

I risvolti politici più evidenti nella rivolta ericina del 1393 avvertivano della gravità del momento e determinarono il re all'intervento tempestivo e forte, perché riuscisse esemplare. Per queste prese di posizione non fu difficile sventare altri disordini preparati nello stesso mese a Siracusa, grazie al pronto intervento del capitano regio che impedì gli effetti nefasti registrati a Monte San Giuliano nel 1392 e nel 1393. Del resto non si può negare la severità con cui furono respinte e condannate simili insane eccitazioni.¹⁰⁸

Così i disordini non si quietavano, anzi la situazione sfuggiva al controllo del re che finalmente da Catania nel 1397 riusciva a porre un freno con un atto di clemenza verso tutti i cittadini di Monte San Giuliano. È quanto viene documentato nella prima delle due pagine in cui si nominano gli ebrei nel *Privilegiorum et gratiarum aliorumque diversorum actorum excelsae civitatis Montis Sancti Juliani liber / Libro dei privilegi e delle concessioni e dei diversi altri atti delle eccelsa città di Monte San Giuliano*, il "Libro Rosso" della città del Monte ricopiato da un volume precedente con l'aggiunta di altri documenti inseriti nel 1604. Il documento è posto a seguire quello del 1392 che aveva segnato l'omaggio al re e l'estensione alla città del Monte dei privilegi e delle esenzioni godute da tempo da Trapani. In apertura il documento delinea l'intervento regale *super reintegrationem bonorum omnium privilegiorum et consuetudinum per retro principes concessarum et ex rebellionem amissarum / sulla reintegrazione dei beni, di tutti i privilegi e le consuetudini concesse dai predecessori e perdute con la ribellione*. Ribellione ed una serie di misfatti, quindi, in cui erano stati coinvolti in numero non indifferente, perché si tratta di una vera amnistia generale estesa a tutti i cittadini *tam christianis quam iudeis quam etiam laicis et clericis cuiuscumque gradus vel condicionis existant omnia et singula crimina lese Maiestatis, rebellionis, prodicionis, revolutionis, dolos et culpas, contra nostram regiam Maiestatem et pacificum statum rei publice regni / tanto cristiani che giudei quanto pure laici e chierici di qualunque grado e condizione vi siano per tutti e singoli i crimini di lesa Maestà, ribellioni, tradimenti, rivolte, azioni dolose o colpose, commessi contro la nostra regia Maestà e contro l'ordinamento del regno*. Una serie di delitti a cui era connessa la perdita di tanti sgravi fiscali e di tante prerogative economiche da cui i cittadini si erano esclusi per l'insubordinazione al re ed alle leggi. Il re abolisce ogni azione contraria all'intervento di riabilitazione materiale che compie per i singoli, aggiun-

108. A. MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., p. 170. Per i disordini repressi in tempo a Siracusa: B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico...*, cit., doc. XC, 135.

gendo: *eos restituimus in integrum ad pristinum et bonam famam tam in personis quam in bonis feudalibus et burgenseaticis mobilibus et stabilibus ac se moventibus et redditibus eorum ac ad omnes honores, dignitates, officia et beneficia reddimus habiles / e li restituiamo in integro allo stato primitivo e alla buona reputazione tanto per le persone che nei beni feudali e burgenseatici, mobili, stabili e animati, con i relativi redditi, e li dichiariamo abili a tutti gli onori, uffici e benefici.* A riassumere la valenza di tale documento ha provveduto, con il linguaggio del tempo, lo storico che per primo lo trascrive fedelmente senza alcuna considerazione, annotando solo a margine *Privilegio di perdono e di conferma di privilegi.* E poiché gli ebrei erano stati compartecipi nelle lotte civili, non casualmente, a seguire la narrazione di tali avvenimenti, gli scrittori ericini posteriori aprono la *digressione* sulle notizie riguardanti gli ebrei. Perché poi il perdono del re sia stato accordato anche agli ebrei il documento riportato non lo esplicita, lasciando intendere una eventuale loro partecipazione ai disordini dove erano stati implicati perfino ecclesiastici.¹⁰⁹

Certo il duplice eccidio del 1392 e del 1393 con questi avvenimenti susseguitisi a Monte San Giuliano contribuì a spargere la voce di una popolazione turbolenta, in ogni caso per l'efferatezza mai prima registrata quanto per l'impulso religioso al battesimo coatto e per la strage perpetrata in sinagoga. Avvenimenti e motivazioni che resero famosa di un marchio infamante la città del Monte, accostata per simili eccidi a Barcellona, a Siviglia, a Toledo, a Valenza, a Maiorca e agli altri centri della corona d'Aragona. Accostamento che insinua un'irruzione di antisemiti spagnoli e che, invece, non regge per una città lontana dagli scambi portati dai frequenti commerci marittimi, soprattutto quando la descrizione degli avvenimenti orienta verso sommovimenti interni, poi rafforzatisi in combutta con rivoltosi della vicina città marinara e di altre zone limitrofe. Tanto più che anche altrove tali agitazioni popolari non risultano sostenute dalle sfere alte del potere, perché il re interveniva con vigoria e non si mostrava connivente con i presunti antisemiti *venturieri e gregari* al suo seguito, proprio perché propenso a proteggere quei *servitori della camera regale*, quantomeno rassegnati ad approntare donativi. Semmai l'invito alla rivolta antisemita sarebbe dovuto incentrarsi su Trapani, dove il re sostò un certo periodo e dove si erano presentati,

109. *Privilegiorum et gratiarum... liber*, cit., Ms 1, BCE, ff. 7r-8r; A. CORDICI, *Istoria di questa città del Monte...*, cit., Ms 3, BCE, ff. 97r-98r. Si dilungano nei particolari storici V. CARVINI, *Erice antica e moderna...*, cit., Ms 9, BCE, ff. 586-587 e G. CASTRONOVO, *Memorie storiche*, cit., II, pp. 232-241.

occasionalmente proprio nel marzo 1392, sia i rappresentanti della comunità cittadina sia i rappresentanti della comunità giudaica di Monte San Giuliano.¹¹⁰

Piuttosto a Trapani si nota un ambiente ostile specificamente contro gli ebrei ericini. Ancora indice che perdurassero a lungo le tensioni contro gli ebrei della città del Monte è l'esposto da essi inoltrato al re perché erano stati costretti dai giurati di Trapani a pagare la dogana per vendere il vino da loro prodotto: il re conferma l'esenzione dai diritti di dogana, da tempo goduti e già approvati dallo stesso re, invitando i responsabili alla restituzione di quanto indebitamente esatto. La loro viticoltura era ormai angariata nel circondario e solo la protezione del re poteva incrementarne l'esportazione.¹¹¹

Eppure tale protezione del re doveva essere equilibrata con le prerogative e con le esigenze della città alla ricerca di scrollare l'influenza di Trapani sia civile sia religiosa. Per questo fino a Catania si erano recati in ambasceria a re Martino due magnati della nobiltà cittadina: il più alto rappresentante religioso, ossia l'arciprete Bernardo Millitari e proprio Francesco Morano, l'esattore della *gizyah* dai giudei ericini contestato. Due personaggi, arciprete ed esattore, divenuti *syndici* della città, che manifestano la commistione di due poteri accettati ed indiscussamente esaltati per i benefici conseguenti. Da Catania nel 1407 l'economia della città del Monte venne rilanciata da una serie di capitoli in cui si potenziava la vocazione specifica di impronta agro-pastorale. In tal modo si consumava il distacco dalla vicina Trapani sempre più dilatata per le rotte verso la Spagna e per la difesa costiera. Per la città del Monte si richiedevano privilegi ed esenzioni che consolidassero l'accorpamento del suo estesissimo territorio, a conferma ulteriore dei privilegi e delle prerogative accordate dallo stesso re Martino nel 1392. Non per nulla la nuova classe egemone era riuscita ad usurpare le terre della comunità cittadina, dopo avere scardinato la preminenza avuta dagli ebrei nello sviluppo agrario e particolarmente della viticoltura, sviluppo attestato dal *Registro notarile di*

110. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., pp. 170-175. La tesi della rivolta nel 1392 a Monte San Giuliano suscitata da notizie e da oppositori esterni venuti dalla Spagna, *venturieri e gregari*, è sostenuta da I. LA LUMIA, *Gli ebrei siciliani*, cit., pp. 15-16 e ripresa esplicitamente da D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica...*, cit., p. 157, che menziona solo i tumulti del 1392 e ignora quelli del 1393 a Monte San Giuliano. Al contrario A. DE STEFANO (a cura di), *Il Registro notarile...*, cit., Introduzione, p. LXVII, conosce i due documenti relativi ai tumulti, anche se non distingue le due distinte rivolte. Generalmente altri autori citano solo la rivolta del 1392.

111. B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico*, cit., doc. CXCIV, p. 256.

Giovanni Maiorana (1298-1300).¹¹² Classe egemone che usciva, così, rinvigorita da questo nuovo andazzo: si chiedevano, fra i capitoli nuovi, oltre al ripristino del castello, la confisca delle abitazioni abbandonate e ridotte in rovina se i proprietari non avessero provveduto almeno all'avvio delle riparazioni occorrenti. Fra gli espatriati certamente alcuni ebrei dopo il biennio 1392-1393, contro i quali non si fermavano le contrapposizioni da parte dei rappresentanti della comunità cittadina. Per questo si perorava una moratoria di dieci anni per quegli abitanti che avevano abbandonato la città e si erano trasferiti altrove: *per turbationi di li guerri passati abandunaru la ditta terra et andaru ad habitari ad altri lochi et forse chi per dubiu di esseri costritti dai loro creditori, e specialiter da iudei timinu repatriari / per i turbamenti delle guerre passate abbandonarono la detta "terra" ed andarono ad abitare in altri luoghi e forse che, per dubbio di essere costretti dai loro creditori, e specialmente da giudei, temono di rimpatriare*. Il tono circospetto dei richiedenti, che accortamente passano dai generici *creditori* ai *iudei*, sottolineati con l'avverbio *specialiter/ specialmente*, tradisce, allora, l'odio verso gli ebrei identificati come agenti di prestito o forse usurai. A questo si erano sovrapposte le turbolenze delle guerre, dove la parola *guerra*, non è altrimenti comprensibile se non riferendosi pure all'occupazione della città nel 1391 da parte di Guglielmo Peralta ed ai mutati rapporti fra cristiani ed ebrei che partecipavano alle rivolte. Su tali turbolenze, evidentemente gravate da distruzioni ed uccisioni da essere descritte come *guerra*, era intervenuto nel 1397 il perdono regale a tutti gli abitanti, cristiani ed ebrei esplicitamente menzionati, come gli ecclesiastici. Di tale gravità erano consapevoli per diretta esperienza gli estensori dei capitoli che si recarono a Catania in quell'inizio di luglio 1407. I due *syndici*, l'arciprete Millitari e l'esattore Morano, erano uomini provati dalle lotte civili, ora delegati a trattare con la regia Curia, uomini a cui non mancava la memoria, relativamente

112. Sul distacco da Trapani e sugli sviluppi specifici dell'economia: S. CORSO, *Iconologie della città*, in T. SIRCHIA (a cura di), *La proposta di Erice...*, cit., p. 181. Sulle usurpazioni delle terre della comunità cittadina da parte degli agrari: v. nn. 14 e 90. Sull'arciprete Bernardo Millitari: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...*, cit., pp. 40-41, 59. Il suo potere si misura anche dal cumulo dei benefici nei confronti degli altri presbiteri: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il "rivelò" dei benefici*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 92, 1980, 2, n. 64 e 93, 1981, 1, n. 189-197. Sulla figura di Francesco Morano *cavaliere d'autorità* e sulla missione svolta da lui e dall'arciprete Millitari: V. CARVINI, *Erice antica e moderna...*, cit., Ms 9, BCE, ff. 687-688. Per quanto concerne la conferma della concessione della *gizyah* a Francesco Morano negli anni 1392 e 1396: J.L. BARBERIS, *Liber de Secretiis*, cit., pp. 140-142. La preminenza degli ebrei nella conduzione agricola e in particolare della viticoltura, come si ricava dal Registro è stata ampiamente rilevata da D. ABULAFIA, *Una comunità ebraica...*, cit., passim.

recente, dell'eccidio del 1392 e della strage del 1393 con l'epilogo della missione straordinaria del cavaliere Pietro Alamanno, giunto con il compito di fare giustizia dei rivoltosi cristiani. Giustizia che per taluni dovette consistere nell'esilio. Il perdono regale del 1397 aveva concesso il rimpatrio e il ripristino di tutti i diritti personali e reali sui beni, ma non aveva interferito né sulla ricostruzione del castello e delle abitazioni dirutte né nella dilazione dei debiti contratti con il prestito avuto dagli ebrei. Da qui le richieste, fra cui quella di moratoria, opportunamente vagliata dalla regia Curia e ridotta a soli tre anni, in considerazione degli ebrei che avrebbero ricevuto notevole nocumento.¹¹³ Del resto la pacificazione del 1397 e la diminuzione a soli tre anni della moratoria rinsaldavano la protezione del re verso la comunità ebraica. Tanto che ancora nel 1413 erano frenate le pretese di Francesco Morano, da tempo detentore della concessione sulla *gizyah*, il quale voleva scaricare sugli ebrei, con un aumento, i costi relativi alla gestione ed alla manutenzione del castello. La risposta del re differiva, intanto, il provvedimento: *Magister secretus informabitur et providebitur de iustitia Curie et partis / Il maestro della Secrezia si informerà e provvederà su ciò che è giusto per la Curia e per la parte*. Anzi, su richiesta degli ebrei, si passava ad una riduzione considerevole della *gizyah* dalle pretese 24 oncie a sole 8 oncie e mezza. Una riduzione corrispondente alla diminuita consistenza delle famiglie ebreiche, come si ricava anche dai donativi degli anni a seguire.¹¹⁴

La situazione si era aggravata a tal punto che i giurati della città del Monte se ne fanno interpreti e scrivono al viceré Ruggero Paruta il 18 ottobre 1439, rispondendo ad un ordine viceregio di ricognizione sul numero degli ebrei: 34, a cui bisognava sottrarne 6 perché in estrema indigenza sugli altri 19 descritti come *poviri et miserabili*. La lettera proseguiva: *La quale giudaica da XX anni icza avi minimatu infra morti e quilli chi su andati ad habitari ad altra parti in numero di LXVI...chi minimandu li iudei di la dicta terra, la terra sindi annichila. Hi licet sunt iudei fannu numeru et abitacioni a la dicta terra / La quale giudaica da XX anni in qua è diminuita, fra morti e quelli che sono andati ad abitare in altre parti, in numero di LXVI...e che diminuendo i giudei della detta "terra", la "terra" si spopola. Costoro, seppure sono giudei, fanno numero*

113. *Privilegiorum et gratiarum... liber*, cit., Ms 1, BCE, f. 9r-v.

114. B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico*, cit., docc. CCXLIII e CCXLIV, pp. 313 e 314. Le collette degli anni 1423, 1429, 1436 e 1437 son indicative della popolazione ebraica diminuita: *ivi*, docc. CCCXXV, CCCXXVI, CCCXLV, CCCLI, pp. 397-398, 399, 425-426, 436-437. Inoltre H. BRESC, *Arabi per lingua...*, cit., Tabelle nn. 4 e 5, pp. 104-105.

e abitazioni nella detta "terra". Lettera che chiudeva con nomi e cognomi dei morti, degli espatriati e dei rimasti, con l'elenco dei miserabili e delle disponibilità di quanti avrebbero potuto sopportare il peso della *gizyah*. La petizione era esaminata in seno al regio Consiglio alla presenza del Maestro razionale, tesoriere e conservatore del regno. Tuttavia la deliberazione degli uffici competenti accettava "con beneficio d'inventario" la versione dei giurati della città, sicché si ordinava che d'ora innanzi la tassazione fosse di 6 onze anzi ché di 8 e 15, come si soleva pagare, finché perdurassero le condizioni esposte. Purché, tuttavia, fra la pretesa di Petru De Gregorio, a cui spettavano le 8 onze e mezza, e la giudaica non si fosse convenuto che si dovesse corrispondere quella somma, sia diminuendo sia crescendo il numero dei giudei. In questo caso il re ingiungeva di stare ai patti.¹¹⁵ E così si insinuavano le voci discordanti della figlia-erede di Francesco Morano, Costanza con suo marito Pietro De Gregorio che reclamava l'ammontare sempre pagato e patteggiava con la comunità giudaica quantomeno all'insaputa dei giurati della città. A meno che questi non avessero caldeggiato la richiesta di diminuzione per tutelare altri interessi cittadini, come si scorge fra le righe. Tanto che il viceré, emanata la provvisione il 31 ottobre 1439, era costretto a ritrattarla il 13 novembre dello stesso anno, per le pressioni esplicite ricevute dall'azione giuridica di chi non disdegnava di querelare i giurati della città, appunto Pietro De Gregorio. Questi era giunto al cospetto del viceré per perorare la sua causa: *noviter vero comparsi innanti di nui Petru de Gregori et havi querulanter espostu comu li dicti iurati non ni fichiru veridica informacioni di lu numeru et facultati di li dicti iudei eciam comu li dicti iudei multociens volsiru conveniri cum lu dictu Petru / nuovamente, in verità, è comparso innanzi a noi Pietro de Gregorio ed ha esposto con querela come i detti giurati non ne abbiano effettuato veridica informazione sul numero e le facultà dei detti giudei, anche come li detti giudei molte volte vollero convenire con il detto Pietro. Anzi aveva aggiunto che i giudei erano multociens / molte volte convenuti con lui e si sarebbero accordati di rilasciare solo i 15 tarì. Ai limiti del mercanteggiare, allora, o piuttosto dell'imposizione sugli ebrei, imposizione che produceva argomenti falsi per una vertenza dinanzi alla regia Curia. La quale, poi, sollecitava i giurati della città a fare esaminare da persona idonea e non sospetta le deposizioni delle due parti, esattore e comunità ebraica, al fine di constatare se fosse o meno inter-*

115. B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico*, cit., doc. CCCLXI, pp. 449-451.

venuto l'accordo e se corrispondeva al vero la rilevazione prodotta sul numero e sulle condizioni economiche dei singoli ebrei. Una vertenza che si concludeva il 9 gennaio 1440, con la conferma della prima provvisione del 31 ottobre 1439, e con l'ordine di versare solo 6 onze a Pietro De Gregorio. Un potente nel campo dell'esattoria, che mirava ad accumulare sull'illecito e, invece, subiva la stessa riduzione da 8.15 a 6 onze per la gestione della *gizyah* di Catania, proprio in quell'anno.¹¹⁶

Nonostante questa rivincita contro l'esattore, contro l'intera comunità ebraica di Monte San Giuliano ormai si accavallavano le avversità e il 22 ottobre 1464 risultava in mano ai cristiani, cioè rappresentata da un governatore, Francesco Pilato, affiancato da due notai, Paolo Gervasi e Giovanni Bulgarella, tutti *burgisi ricchi* della città.¹¹⁷

Nell'intervallo quasi secolare, fra il biennio ericino dei due eccidi e il 1474, non mancavano, così, violenze meno consistenti, anche se subdole sugli ebrei, mentre altrove erano inframezzate da una serie di disordini e di recriminazioni antiggiudaiche, a Marsala nel 1399, a Polizzi nel 1413 e a Taormina nel 1455.¹¹⁸

116. B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico*, cit., docc. CCCLXII, CCCLXIII, pp. 451-453 e, per lo stesso Pietro De Gregorio a Catania: Tabella n. 3 in H. BRESCH, *Arabi per lingua...*, cit., pp. 101-103.

117. G. CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...*, cit., p. 118. Su Francesco Pilato e Salvo Bulgarella nel 1462 come giurati della città presiedono un'assemblea cittadina nella chiesa di San Cataldo: atto in notaio Ruggero Saluto. Per questa notizia e per le ascendenze nobiliari anche dei due notaio Paolo Gervasi e Giovanni Bulgarella: G. CASTRONOVO, *Casati nobili ericini*, cit., pp. 84, 94, 104. Tutti i nominati risultano nei *casati nobili* in V. CARVINI, *Erice antica e moderna...*, cit., Ms 9, ff. 673-374.

Peraltro l'affidamento ad un governatore esterno si era già verificato per la giudaica di Marsala nel 1287: A. DE STEFANO, *Il Registro...*, cit., Introduzione, p. LXXIV. Nel 1429 si celebrò un processo criminale in cui Reccardus de Monaldo è *iudex iudaice dicte terre seu ipsius iudaice gubernator/ giudice della giudaica di detta "terra" ossia governatore della stessa giudaica*. In quegli anni Paolo Toscano appare altro governatore esterno della giudaica: M. BOSCO, *La giudaica di Monte San Giuliano*, Tesi di Laurea, Università di Palermo, 1947-1948.

118. Sulla popolazione di Monte San Giuliano, facile alla violenza: A. GIUFFRIDA, *La giustizia nel medioevo siciliano*, Manfredi, Palermo 1975, p. 34. Le vicende del 1474 sono analizzate in particolare da G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche...*, cit., pp. 251-290, che definisce una "prova generale" l'eccidio di Monte San Giuliano del 1392, senza soffermarsi, come altri, su quello del 1393. Per i disordini a Marsala nella festa di santo Stefano: B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico...*, cit., doc. CLXI, pp. 215-217; per quelli di Polizzi, repressi in tempo: ivi doc. CCXLII, pp. 312-313; per la vicenda di Taormina nel 1455: ivi, doc. CDXV, pp. 554-555.

Pur fra tante reticenze, non può fare a meno di ricordare alcuni dei tumulti più eclatanti, oltre a quelli del 1339 a Palermo e del 1392 a Monte San Giuliano, in un capitolo a parte G. DI GIOVANNI, *L'ebraismo della Sicilia*, cit., pp. 175-193: Siracusa 1392, Polizzi 1413. Taormina 1455, Modica, Noto, Messina e Augusta 1474, Sciacca 1476, Siracusa 1487, Caltagirone e

Il 1474 rappresentò un anno costellato di atrocità ugualmente infami come quelle universalmente riconosciute nel biennio 1392-1393 a Monte San Giuliano, ma ebbero per epicentro e risultarono indubbiamente più corpose a Modica, da dove si propagarono a Monte San Giuliano, a Sciacca, a Messina, ad Augusta e Noto, per poi proseguire negli anni seguenti a Palermo, a Mineo, a Marsala e altrove.¹¹⁹ A Monte San Giuliano gli agitatori di turno, fra una popolazione a quei tempi proverbialmente turbolenta, fecero, a poca distanza di mesi, diversi tentativi per sobillare il popolo contro gli ebrei. Anche questa volta al sopraggiungere della notizia seguì l'intervento disposto il 31 agosto 1474 dal viceré Lop Ximen Durrea che inviò Andrea Badalucco per procedere contro i colpevoli. Ma, *si non fussi statu lu riparu et bonu ordini di li ufficiali / se non fosse stato per la protezione e l'ordine pubblico mantenuto dagli ufficiali del re*, i disordini avrebbero causato ancora vittime. Ovviamente il clima non era mutato, tranne per la diversa e tempestiva protezione accordata al gruppo ormai ridotto di ebrei, sulla scorta della precedente repressione ordinata dal re.¹²⁰

Non per nulla gli ebrei a Monte San Giuliano lasciarono le vestigia di tali persecuzioni continuate negli ultimi tempi della loro permanenza, proprio nella sinagoga, descritta da chi ne vide ancora la costruzione: *un casamento con volte antichissime e belle coperto di petre invece di tegole, a difesa de' sassi che sopra il tetto scagliavano i fanciulli ericini a lor dispregio*. Un riparo sopraggiunto nella tradizionale fattura, a cui furono costretti per proteggere la sede delle loro adunanze, centro della loro vita comunitaria. Anche le loro abitazioni coprirono, probabilmente dopo il biennio degli eccidi, non con le tegole, ma con lastroni di pietre tenute da robuste travi. Se ne scoprono tuttora con i restauri nelle case più vetuste. È l'ultima notizia, riassuntiva, trasmessa dal primo storico ericino e dagli altri scrittori ampliata, sulla presenza degli ebrei da un certo tempo rifiutata: una presenza altrimenti appena rievocata per i consistenti risvolti nella vita dell'intera comunità cittadina.¹²¹

Castiglione 1491. Alcuni li riprende nella Parte seconda sulle singole comunità: Noto, Taormina, Caltagirone, Polizzi, Castiglione, Modica, *ivi*, pp. 313, 321-322, 349, 357, 380-381, 386-387.

119. A. MILANO, *Storia degli ebrei...*, cit., pp. 217-218 e G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche...*, cit., pp. 254-255.

120. B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico...*, cit., doc. DLVI, vl.II, pp. 157-158, dove si leggono i particolari di quanto accadde a Monte San Giuliano nel 1474. Sulla consistenza ridotta della comunità ebraica: H. BRESK, *Arabi per lingua...*, cit., pp. 119-129.

121. A. CORDICI, *Istoria della città del Monte...*, cit., Ms 3, BCE, f. 78r. L'ampliamento della notizia dalla sinagoga alle case è dovuta a G. CASTRONOVO, *Memorie storiche*, cit., II, p.

Per questo gli avvenimenti del 1392, seppure non analizzati e congiunti con lo strascico ugualmente efferato del 1393, sono stati valutati come un'antepresa delle devastazioni e delle uccisioni avvenute nel 1474 in tante città della Sicilia. In realtà l'intero biennio non è stato unitariamente analizzato per la città del Monte e, invece, costituisce un crescendo unitario che mantiene fondamentalmente la stessa matrice sociale ispirata pressantemente dalla predicazione e dall'attuazione rigida delle disposizioni ecclesiastiche prima disattese. Appunto per Monte San Giuliano resta l'amarezza di quell'esemplare inizio di sospetti che dall'anno 1374 maturarono, con violenza inaudita e continuata, negli anni 1392 e 1393 e covarono per decenni fino ad esplodere ancora nel 1474, per non lasciare poi altri segni della comunità ebraica, tranne il suo depauperamento demografico e sociale, pur con esazioni e donativi sempre più frequenti. Così, ancor prima dell'espulsione ordinata da un re cattolicissimo di Spagna nel 1492, la giudaica di Monte San Giuliano aveva iniziato, in anticipo, a percorrere la strada poi intrapresa dalle altre della Sicilia, la diaspora.¹²²

* * *

Chi ha pazientemente seguito fin qui il percorso cronologico, estrapolato da fonti diverse, verosimilmente sarà rimasto quantomeno perplesso sul passaggio repentino, nel giro di pochi decenni, da una esemplare convivenza – culminata nello svolgimento di una assemblea della comunità ebraica nella chiesa di San Giuliano il 7 novembre 1298 – ad una esemplare intolleranza, avvertita dal 1374 ed esplosa fino all'eccidio del 1392 nelle case ebraiche ed alla strage del 1393 in sinagoga. Tre avvenimenti, non apertamente ed unitariamente analizzati da studi anche recenti: quello positivo, gravato da scettiche considerazioni sul notaio che avrebbe erroneamente registrato il sito dell'assemblea, gli altri due, negativi e conturbanti, generalmente non abbinati e sfasati dal contesto.

Non serve ricercarne la spiegazione nelle considerazioni introduttive di Bartolomeo Lagumina con la tesi di un insuperabile odio fra cristiani ed ebrei, solo a stento ed eufemisticamente mascherato, come pure

247: né è inverosimile, se alcune delle case più antiche si scoprono tuttora con travi e lastroni di pietre invece di tufi o mattoni di coccio, su cui poggiano poi le tegole.

122. *Codice diplomatico...*, cit., docc. DCLV, DCLXV, DCLXVII, DCCIII, DCCX, DCCXXXII, DCCXXXVII, DCCCXIV, vl. II, pp. 296-297, 311, 315-316, 361-362, 371, 401, 407-409, 512; e docc. DCCCLXXII, DCCCLXXIX, DCCCXXVII, MXXXIX, vl. III, pp. 3, 15, 96-97, 269, 271.

non giova rileggere le prime pagine di Isidoro La Lumia, dove si sostiene l'altra tesi, ugualmente fuorviante, di una autentica anticipazione della tolleranza – che è, invece, di estrazione moderna –, tolleranza turbata da agitatori giunti dalla Spagna a seguito di re Martino. Evidentemente nessun contributo si attende dalla visione preconcepita dell'inquisitore Giovanni Di Giovanni sulla superiorità dei cristiani nei confronti degli ebrei, da cui discenderebbero le divine punizioni via via abbattutesi sui perfidi. A questi tre "classici", nonché antesignani degli studi sull'ebraismo siciliano, è bastato riferirsi soprattutto per la documentazione da loro ricavata dalla regia Cancelleria. Solo dopo la loro fatica è stato possibile proseguire la ricerca. A cui qui si sono sovrapposte le notizie tratte dai più antichi e più attenti cultori di storia locale, in corrispondenza di altri apporti specifici sugli avvenimenti da loro attestati e sulle vicende ritenute più significative per le comunità ebraiche della Sicilia occidentale.

La visuale prescelta – come è stato possibile constatare – ha privilegiato il *Registro notarile di Giovanni Matorana*, il notaio che ha registrato, su 144 *notule*, ben 41 atti riguardanti gli ebrei nello spazio di tempo dal 1298 al 1304. L'analisi di quei documenti ha dimostrato l'esemplarità di una convivenza tranquilla, comprensiva del sostegno dato dalla comunità ebraica a tutte le iniziative economiche e sociali della città, inclusa la guerra antiangioina. A riprova di un clima particolare, l'accoglienza nella chiesa antica e preminente di San Giuliano, per una delle assemblee ebraiche.

Negli anni a seguire si affermavano nella città del Monte tensioni sociali e innovazioni religiose, tali da predisporre l'efferata avversione per gli ebrei, avversione che gradatamente conduceva alcuni facinorosi fino al duplice eccidio del 1392 e del 1393. Da qui una ben diversa "esemplarità" in cui è stata collocata la città di Monte San Giuliano. "Esemplarità" che, seppure richiamata per comparare questi eccidi a quelli contemporanei di Spagna, non può essere attribuita ad antisemiti esterni da lì infiltratesi in una città di modeste proporzioni e fuori dai commerci marittimi e neppure può essere indotta dai contatti occasionali con il seguito del re incontrato a Trapani.

E allora bisognerà sottolineare come la scansione cronologica dovrebbe bastare a scorgere i moventi dell'agire, al fine di giungere al discernimento ed alla valutazione degli atteggiamenti pregressi agli eventi fin qui ricostruiti. Anzitutto, quindi, i fatti estrapolati da una silloge di fonti, nella consapevolezza che in essi sia contenuta la spiegazione di ogni mutamento. Proprio questo si intende sostenere, a mo' di conclusione.

Gli avvenimenti, infatti, che si succedettero fuori dalla città del Monte fra il 1304 e il 1374 certamente contribuirono a determinare i contorni di quei mutamenti da cui l'intera comunità cittadina sembrava per certi versi estranea nel periodo precedente. Erano avvenimenti permeati dagli indirizzi politici succubi o almeno ligi alla penetrazione della normativa ecclesiastica derivata dal Concilio Lateranense IV del 1215. E proprio perché il periodo che va fino al 1304 ne appare indenne al punto da configurare una singolare convivenza ebraico-cristiana, quello susseguente porta la rivalsa di una capovolta "esemplarità". Sicché ad una situazione che manifestava *quasi un carattere idillico* si contrappone quella contraria dell'odio fino alla violenza e dell'eccidio ugualmente nutrito di fanatismo essenzialmente religioso. Fanatismo religioso che nel 1392 prendeva di mira gli ebrei da battezzare con violenza, più dei loro beni da depredare. Uccisioni di massa perpetrate di nuovo e con uguale ferocia nel 1393 con una rivolta di popolo fin dentro l'*aliama / la sinagoga*.

Sicuramente accelerarono tale trapasso le vicende interne alla comunità cittadina sconvolta dalle lotte per l'accaparramento dei casali abbandonati dagli arabi a valle e, in particolare, dallo strapotere di alcuni rappresentanti di famiglie della borghesia agraria emergente. Era appena trascorso il periodo dei quattro vicari o dell'anarchia baronale consolidatasi dal 1377, periodo in cui a Monte San Giuliano si erano insediati e si contrastavano il predominio i Chiaramonte e i Ventimiglia, nobili precursori di quei *burgisi ricchi* senza scrupoli nello strappare le terre alla collettività e nel procurarsi la protezione regia all'avvento nel 1392 di re Martino e della regina Maria.

Per queste operazioni sembravano appetibili il denaro e i possedimenti degli ebrei. Ad essi vennero rincarate dall'esattore locale le imposte e tutte le altre prestazioni, probabilmente già dal 1360; ad essi fu lesinata la restituzione integrale del prestito di cinquantuno fiorini d'oro forniti per approvvigionare la popolazione nella carestia del 1374, restituzione commutata nel pagamento, smisurato oltre il dovuto, delle imposte per due annualità. In quelle contingenze i timori degli ebrei di incorrere in rappresaglie si affacciano all'orizzonte, perché ormai era d'obbligo premunirsi contro i tumulti in occasione di carestie.

Né va tralasciato l'influsso esercitato, dal loro insediamento nel 1364, dai frati francescani minori, la cui predicazione ovunque si era dimostrata particolarmente efficace a smuovere i ranghi più umili delle popolazioni, contro gli usurpatori della città. Accomunare ad essi gli ebrei non era difficile nei momenti di crisi in cui si chiedeva in prestito il loro denaro. Ma anche perché la predicazione si estrinsecava sempre

più in termini di ripudio dei nemici antichi dell'evangelo. Era il momento in cui a Monte San Giuliano si strutturava una religiosità devozionale, sviluppatasi con la venerazione di tanti santi introdotti via via dalla conquista normanna in poi, religiosità devozionale a cui ora si sovrapponeva il culto di altri santi portati dal fervore dei frati di Francesco d'Assisi.

Pressioni e timori spinsero nel 1392 gli ebrei ericini a recarsi a Trapani ed a pagare con immancabili donativi la protezione chiesta al re che l'accordò con estendere alla giudaica ericina i privilegi della giudaica della città marinara, in un contesto in cui la città del Monte veniva riconosciuta per quella consistenza che aveva usurpato con l'accorpamento di altre terre dove espandere la vocazione agro-pastorale.

In questo contesto, il segnale del 1392 fu la violenza per costringere al battesimo a cui si accompagnava l'incameramento "accondiscendente" dei beni. La carneficina dei renitenti fin nelle proprie abitazioni sconvolse l'autorità regia che adduceva motivazioni religiose e mobilità il vescovo di Mazara che reclamava l'aiuto del braccio secolare per ricondurre *in foro ecclesie / in foro ecclesiastico*, appunto nella giurisdizione della Chiesa, quanti erano stati battezzati in massa e da privati cristiani. La commistione di due poteri, allora, convergenti contro una comunità ebraica inerme e forte solo del suo passato di convivenza pacifica. Due poteri interessati ai beni degli ebrei, quello regio per le esazioni e per i donativi e quello ecclesiastico per garantire il trionfo della "cristianità" sui neofiti e per godere di eventuali passaggi proprietari. Come se non bastasse, un'altra strage, più meditata ed organizzata della prima, nel 1393. Un incalzare di distruzioni non meno drammatiche, per la congiura con esponenti della vicina Trapani e dintorni, per l'increscioso tumulto popolare e per gli esiti ugualmente esiziali nel luogo sacro ed inviolabile da parte di chi rispetta la sua e la religiosità degli altri, la sinagoga. Un rispetto insito nel sentire religioso in una società multi-etnica, dimenticato in nome del fanatismo.

Non è, quindi, una strana coincidenza la presenza contemporanea di tali fattori civili e religiosi insieme, quando nel 1392 e nel 1393 esplodono i tumulti contro gli ebrei. Ancor più perché non appaiono spontanei, ma manovrati, come verosimilmente quello del 1392, per il peso della predicazione religiosa intorno alle festività pasquali, ma certamente quello del 1393, determinato da una congiura fra rivoltosi ericini ed esterni alla città. Erano in gioco esenzioni e privilegi dal 1392 estesi dal re sia alla città del Monte sia alla giudaica in essa fiorente. Non a caso nei documenti di questo periodo per la prima volta gli ebrei di Monte San

Giuliano appaiono insigniti del titolo *servi regie camere / servitori della camera regale*, considerati sotto la protezione regia che pure da essi ricavava cospicui emolumenti. Proprio in questo contesto gli eccidi del 1392 e del 1393 sono classificati come delitti inficiati dal disprezzo dell'autorità regia e macchiati di lesa maestà dello Stato.

Un biennio di sangue e di dissacrazioni in nome della religione, con strascichi esangui ma penetranti nella compagine comunitaria fino alle insorgenze del 1474 a stento represses ed alle continue vessazioni da parte della classe emergente della città, ormai egemone in una economia agraria rinnovata ed estesa nel territorio.

Gli eccidi, che vi si consumarono, rendevano anche la ultramillennaria Erice – nella classicità già acclamata quale meta di ristoro per i naviganti di ogni etnia approdati nella vicina Trapani – una “cristianità” medievale, dove la religiosità diveniva religione. Un “mito”, quello della “cristianità”, non meno alienante degli altri, mediato dalla normativa apprestata, soprattutto dal Concilio Lateranense IV del 1215, ad opera della teocrazia papale protesa ad instaurare una società monolitica e soltanto cristiana. Era il suggello di un'epoca, quella della scrittura e della singolarità, che nella città del Monte si doveva perpetuare in una chiusura proverbiale, staccandola dalle ventate della “modernità” indotta dall'epoca della stampa e del libro, della ripetitività e della comunicazione diffusa, della scienza e della laicità.

Da quel biennio fatale anche l'intera comunità cittadina di Monte San Giuliano perdette la sua antica connotazione, *quasi un carattere idilliaco*, e venne nominata, invece, per i tumulti che si accavallavano. E se la prima “esemplarità” convogliò sul Monte generazioni di ebrei attratti dalla possibilità di dedicarsi allo sviluppo dell'agricoltura a distanza dai commerci marittimi, la seconda li fece fuggire verso altre comunità giudaiche nascenti o più accoglienti. Eppure nei due momenti maturò impellente la compenetrazione, una metamorfosi dettata da esigenze di sopravvivenza degli ebrei fra le famiglie ericine che negli stessi spazi abitativi e nei nomi traslati o storpiati, inventati ancor prima dell'espatrio, ne recano tuttora le vestigia non meno significative degli sparuti avanzi architettonici o dei pezzi restituiti dall'archeologia.

Due “esemplarità”, in definitiva, centripeta la prima, in nome della convivenza civica, centrifuga la seconda, prodotta dagli interessi economici e dall'intransigenza religiosa: interessi ed intransigenza religiosa risultati, alla fine, due delle spinte che riapparvero nell'espulsione generale del 1492.

L'evocazione qui stilata si è soffermata inizialmente al limite di una "esemplarità", perché volutamente ambientata sulla convivenza ebraico-cristiana qualificata "singolare". Per confermarla sono state offerte talune componenti che hanno orientato la vita della città del Monte, fino a sfociare dal 1374 nella completa negazione della tranquilla convivenza, con una crescita esponenziale di violenza mai prima registrata in Sicilia. I tumulti del 1339 a Palermo, infatti, seppure sconvolgenti e inattesi, avevano prodotto danni ai beni e mutilazioni alle persone della comunità ebraica. Non era stato un eccidio in massa, né tanto meno c'era stata l'ingiunzione collettiva mista a violenza verso il battesimo. Il principio della "cristianità" imposta con la forza non si era ancora esplicitato nelle sommosse. Al più i cristiani inveivano ed angariavano gli ebrei anche dopo l'immediata partecipazione a riti religiosi. Invece nel 1392 e nel 1393 a Monte San Giuliano si oltrepassano con furibonda impertinenza gli allettamenti miracolistici alla fede cristiana avanzati per convertire gli ebrei, quelli esplicitati nel 1295 dalla predicazione di Alberto degli Abbati, proprio quel prestigioso esponente di una nobile famiglia ericina divenuto monaco carmelitano. Allettamenti miracolistici che si oltrepassano a spade sguainate e con uccisioni dei renitenti fin nelle loro case e massacrati perfino nell'ambito sacro della sinagoga. Appunto questa connotazione religiosa, che alimenta l'eccidio duplice, costituisce la rottura dirompente, seppure preannunziata nella gradualità delle vessazioni, della pregressa pacifica convivenza ebraico-cristiana. Da questo, in contrapposizione con il primo plurisecolare periodo, si evince una nuova "esemplarità" degli avvenimenti del 1392 e 1393 a Monte San Giuliano. E nell'ultima data – va sottolineato – il secondo eccidio si colora della dissacrazione abnorme della sinagoga.

La comunità ebraica di Monte San Giuliano, oltre ad essere rievocata dai documenti e dagli sparuti resti monumentali ed onomastici, va ricordata per questa duplice "esemplarità". Più lunga ed esaltante la prima, marcata e, purtroppo, sopravvissuta nella coscienza popolare la seconda. A superare questa discrepante incidenza ed a convalidare gli apporti positivi della comunità ebraica allo sviluppo della città potrà contribuire il presente studio. Che vuole rappresentare, modestamente, quasi un debito di ricostruzione della memoria scomparsa di quanti testimoniarono, in un modo o nell'altro, ossia inseriti o fuggiaschi, la possibilità, poi clamorosamente smentita da spinte socio-religiose di ispirazione teocratica, della singolare convivenza ebraico-cristiana a Monte San Giuliano.

